

P. 5
INTRODUZIONE:
UN'IDEA PRENDE
FORMA /
INTRODUCTION:
AN IDEA TAKES FORM

I P. 10
ONCE IN A BLUE
MOON...

II P. 40
IL LABIRINTO
INVISIBILE /
INVISIBLE LABYRINTH

III P. 50
SPAZIO LEONARDO
LOVES A COLLECTION

Un'idea prende forma. Un luogo dove si incrociano le traiettorie, dove si incontrano lavoro, arte, intrattenimento, approfondimento, svago, discussioni, quotidianità, cultura e stili di vita.

Spazio Leonardo è un'idea che prende forma. Un'Agenzia Città che si apre agli stimoli della complessità urbana e non solo, li attrae e li catalizza. Lo spazio architettonico stesso è disegnato intorno a questo concetto: volumi aperti, linee prospettiche che collegano ambienti permeabili che, oltre alle funzioni lavorative, accolgono forum, seminari, mostre ed eventi, ma anche quattro chiacchiere intorno a un tavolino del bar. Una sorta di recipiente intriso di stimoli dove le idee possono germogliare, un progetto architettonico che favorisce lo sviluppo di combinazioni e di ipotesi inedite, tanto che, nell'era del distanziamento, ha partorito Studio Leonardo, uno studio televisivo che realizza contenuti da diffondere in rete.

L'idea alla base del progetto espositivo in collaborazione con UNA Galleria, è fare in modo che l'arte incroci la vita delle persone, la arricchisca e ne esca a sua volta trasformata. Contaminazione: professione e gesto artistico, il momento della produzione e quello della contemplazione, il ritmo e la pausa, il linguaggio delle riunioni e quello delle emozioni che si incontrano in modo inusuale. Chi percorre lo spazio percepisce la dimensione estetica e progettuale delle opere, vede succedersi progetto dopo progetto, rallenta, osserva, si fa domande nuove. L'artista a sua volta si confronta con un ambiente che non è dedicato a lui, che lo accoglie proponendogli una convivenza, un luogo per alcuni versi ostile, una sfida che non può non influenzare la sua visione. Non si tratta di una scommessa dall'esito scontato e gli interrogativi non mancano.

Il confortevole e protettivo "white cube" a cui siamo abituati visitando una mostra, nel quale l'opera è collocata in una parentesi bianca e silenziosa, uno iato nella quotidianità, in Spazio Leonardo non esiste. La quotidianità qui è pervasiva. La fruizione del progetto artistico è inquinata, la visita disturbata e le opere sono esposte al rischio del pregiudizio che ancora lega la percezione (con buona pace di Marcel Duchamp) del loro valore intrinseco al luogo nel quale vengono esposte. Eppure funziona. Raramente i progetti sono stati semplicemente accolti, più spesso si sono appropriati di spazi e superfici; arte performativa e opere si sono alternate in una delicata invasione che in qualche modo ha intercettato la sensibilità, o quanto meno la percezione anche dei più refrattari. Un tema da approfondire nel prossimo futuro sarà quello della

UN'IDEA PRENDE FORMA
/ AN IDEA TAKES FORM

comprensione, da parte di questa nuova specie di spettatore/non spettatore, del contesto artistico, sociale e culturale all'interno del quale le opere nascono; questione che per l'arte contemporanea è sempre più centrale e a maggior ragione lo è in questo caso.

Si è scelto di coinvolgere giovani artisti emergenti o, viceversa, artisti affermati che fossero comunque coinvolti in esplorazioni sperimentali del possibile dialogo tra ambiti diversi. Lo si è fatto per una precisa scelta di promozione delle potenzialità e dei percorsi di ricerca, e questo ha garantito la possibilità di avere a che fare con menti aperte all'evoluzione e alla contaminazione. La strada è ancora lunga ma la direzione sembra essere quella giusta. Ogni volta il divario tra l'idea e la sua efficacia concreta si restringe, arte e quotidianità, dopo essersi annusati circospetti, si avvicinano e iniziano a interloquire. Gli artisti hanno messo alla prova le loro realizzazioni in una realtà densa e complessa, una sorta di stress-test per le loro idee e per la loro concezione artistica, dal quale ognuno di loro ha potuto trarre importanti indicazioni.

A place where trajectories converge; where work, art, entertainment, study, leisure, discussions, everyday life, culture and lifestyles meet.

Spazio Leonardo is an idea that takes form. An Agency-City that opens up to the stimuli offered by urban complexity and beyond, attracting and catalysing them. The architectural space itself is designed around this concept: open volumes, perspective lines connecting permeable spaces which, in addition to their functions as workplaces, host forums, seminars, exhibitions and events, as well as a friendly chat around a coffee table. A sort of vessel full of impulses where ideas can arise. An architectural project encouraging the development of new combinations and hypotheses, so much so that, in the era of social distancing, it gave birth to Studio Leonardo, a television station that produces contents to be broadcasted online.

Produced in collaboration with UNA Galleria, the exhibition project is based on the idea of making art intersect with people's lives, enriching them and getting in turn transformed. Contamination is core: profession and artistic gesture, the moment of production and that of contemplation, rhythm and pause, the language of business meetings and that of emotions coming together in unusual ways. Those who walk through the space can experience the artworks through their aesthetic and project-based dimensions, see one work

after the other, slow down, observe and ask themselves new questions. Artists are in turn confronted with an environment that is not designed for them, which invites them to join a space of coexistence. In some ways a hostile place, a challenge that cannot but influence their vision. The outcome is not a foregone conclusion, amidst many hanging questions.

The comfortable and protective experience of the “white cube”, which we are used to when visiting an exhibition where the artwork is placed within a white and quiet context, a break in the continuity of daily life, does not exist at Spazio Leonardo. Here, the everyday permeates the space. The fruition of the artistic project is polluted, the visit is disturbed and artworks are exposed to the risk of prejudice still connecting the perception of their intrinsic value – with the blessing of Marcel Duchamp – to the context where they are exhibited. And yet, it works. Rarely have the projects been simply welcomed into the space; more often they have appropriated rooms and surfaces. Performing and visual arts have alternated in a “delicate invasion” that has somehow encountered the sensibility, or at least the perception, of even the most reluctant. An issue that needs to be explored in the near future is how such a new typology of spectator/non-spectator understands the artistic, social and cultural context within which the artworks are created. A question that is increasingly relevant for contemporary art, and even more so in this specific case.

The project has seen the involvement of either young emerging artists or established ones who would be up to experiment with possible dialogues between different fields. Such a position was taken specifically to promote the potential of diverse research paths, enabling the engagement with minds open to evolution and contamination. There is still a long way to go, but the direction seems to be the right one. Every time the gap between the idea and its concrete implementation narrows; art and everyday life, after the initial caution, are getting closer and start talking to each other. Artists have challenged their creations in a dense and complex reality, a kind of stress test for their ideas and artistic vision, from which each one of them has been able to draw important conclusions.

I

GIUSEPPE ABATE
THOMAS BERRA
FEDERICA FRANCESCONI
ANNE SCHMIDT
SERENA VESTRUCCI

ONCE IN A BLUE
MOON...



ONCE IN A BLUE MOON...

Once in a Blue Moon... è stata la prima mostra del 2021, fortemente voluta in un momento complesso e incerto. Grazie alla forza e intraprendenza di Gian Luca Buzzetti, direttore di Spazio Leonardo, il 2021 si è aperto infatti con una mostra in presenza nonostante l'avvento della ripresa fosse ancora lontano.

Credendo nell'importanza della condivisione e della necessità di proseguire un percorso di crescita, l'anno è stato quindi inaugurato con una collettiva dedicata alla pittura, che ha messo in dialogo le opere di cinque artisti: Giuseppe Abate, Thomas Berra, Federica Francesconi, Anne Schmidt e Serena Vestrucci.

La Luna Blu a cui fa riferimento il titolo, è un evento astrologico rarissimo, che evoca immagini fiabesche, e così questa mostra vuole celebrare quella pittura che va oltre se stessa ed è ricca di sconfinamenti multidisciplinari e aspirazioni oniriche; una pittura che deve parte del suo fascino proprio al fatto di essere non convenzionale.

La mostra si sviluppa a partire da un wall drawing dal carattere onirico e evocativo realizzato sulla gallery da Thomas Berra (*1986, Desio MB), che costituisce il punto di partenza, il palcoscenico di una narrazione sviluppata attraverso le opere e il colore. Due nuove tele della serie Trucco di Serena Vestrucci (*1986, Milano) mostrano l'utilizzo di materiali "non previsti": l'ombretto, ridotto in polvere e manipolato sulla tela direttamente con le dita, è soggetto e oggetto della pittura. Le tele sono quindi "truccate" perché sono cosmetici su tela, ma anche perché hanno un carattere illusorio e fantasmatico, inducendoci a guardare un cielo o un paesaggio che in realtà non esiste. Federica Francesconi (*1994, Brescia) sviluppa una pittura tutta giocata sull'illusione e lo spaesamento.

I suoi quadri ci appaiono come enigmatici monocromi dove il colore lascia spazio a porzioni più chiare, che aprono la prospettiva oltre la superficie orizzontale della tela. L'ombra è la linea di transito simbolica di un'indagine sul tema della percezione: tra astrazione monocroma e figura, la pittura dell'artista accoglie e rifiuta entrambi i poli, indagando nuovamente i punti di congiunzione tra le opposizioni. L'illusione ottica e il medium pittorico inteso come strumento per mediare contenuti nascosti è anche al centro della ricerca di Anne Schmidt (*1990, Brandenburg, Germania). L'artista, abile manipolatrice della materia, nella serie Carpets utilizza materiali inusuali come l'olio motore e matita colorata su poliestere per riflettere sulle metodologie e le regole che determinano le animazioni computerizzate, con un chiaro riferimento alla videoinstallazione Parallel del grande artista e regista

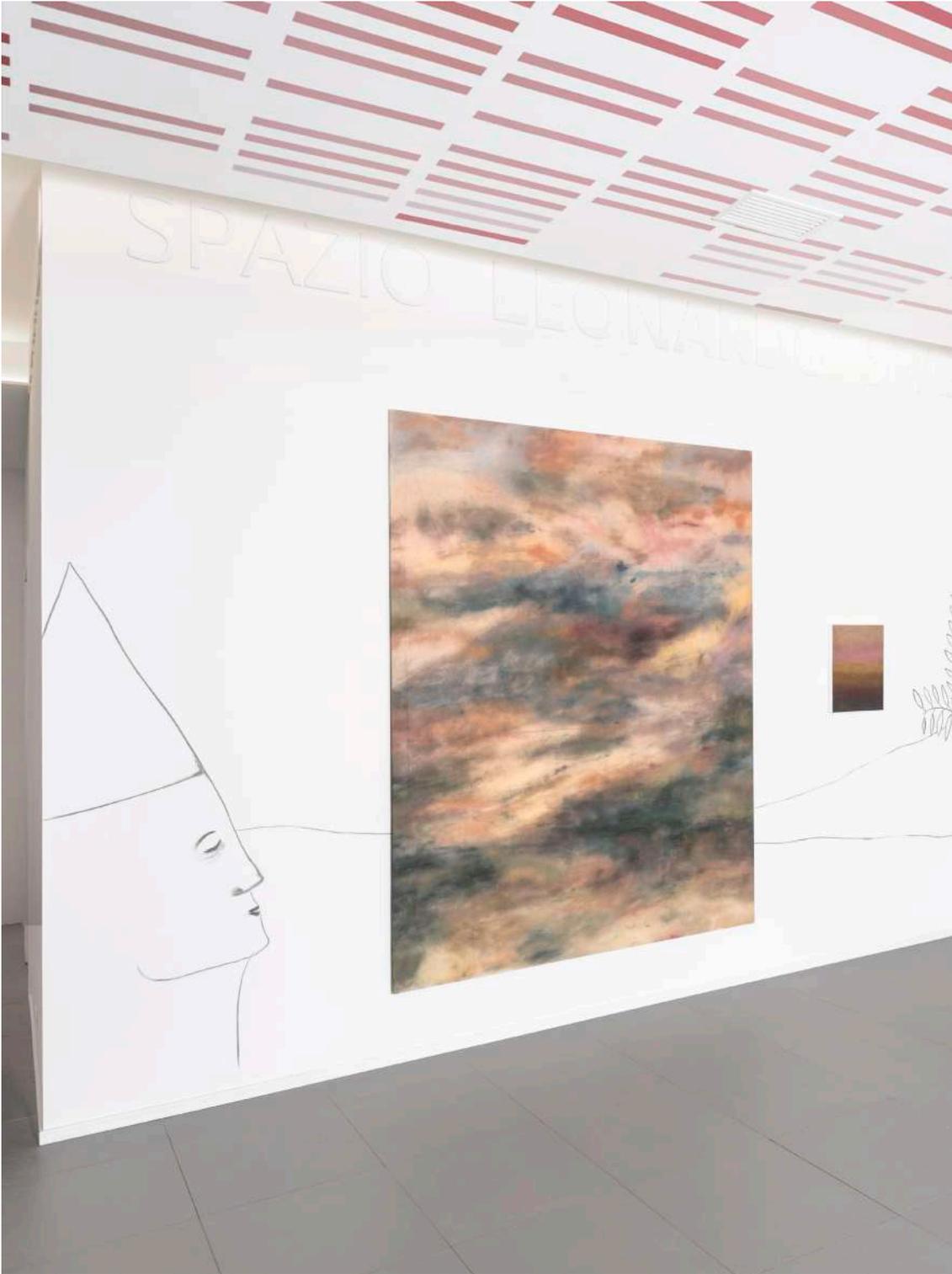
Harun Farocki. Giuseppe Abate (*1987, Bari), artista che fa della propria pratica un campo di sperimentazione costante, propone un'installazione site-specific per la zona lounge di Spazio Leonardo: una personalissima collezione di tessuti Indiani, realizzati durante una residenza a Assam (India) e ricamati con immagini pop e loghi mutuati dal contesto urbano, s'innesta su una carta da parati disegnata con l'argilla, che conferisce una unitarietà avvolgente allo spazio. *Once in a Blue Moon...* presenta un allestimento che si espande nei diversi ambienti del piano terra dell'agenzia, riflettendo la volontà di Spazio Leonardo di identificarsi in un contenitore variegato e multiforme, attraversato dalle diverse tendenze che animano il contemporaneo e le sue espressioni.

Once in a Blue Moon... was the first exhibition of 2021, strongly desired by Spazio Leonardo, although it was an uncertain and difficult moment. Thanks to Gianluca Buzzetti's, the director of Spazio Leonardo, strength and initiative, the 2021 started with a physical exhibition, despite signs of recovery being a long way away.

With a strong belief in the importance of sharing and in the necessity of continued growth, the year started with a group exhibition dedicated to painting, including the works of five artists in dialogue with each other: Giuseppe Abate, Thomas Berra, Federica Francesconi, Anne Schmidt and Serena Vestrucci.

The "Blue Moon" mentioned in the title is a very rare astronomical event evoking fairytale-like images. Hence, this exhibition aims to celebrate paintings which are able to move beyond the boundaries of the medium, filled with multidisciplinary digressions and oneiric aspirations. Paintings which owe part of their charm precisely to their unconventional nature.

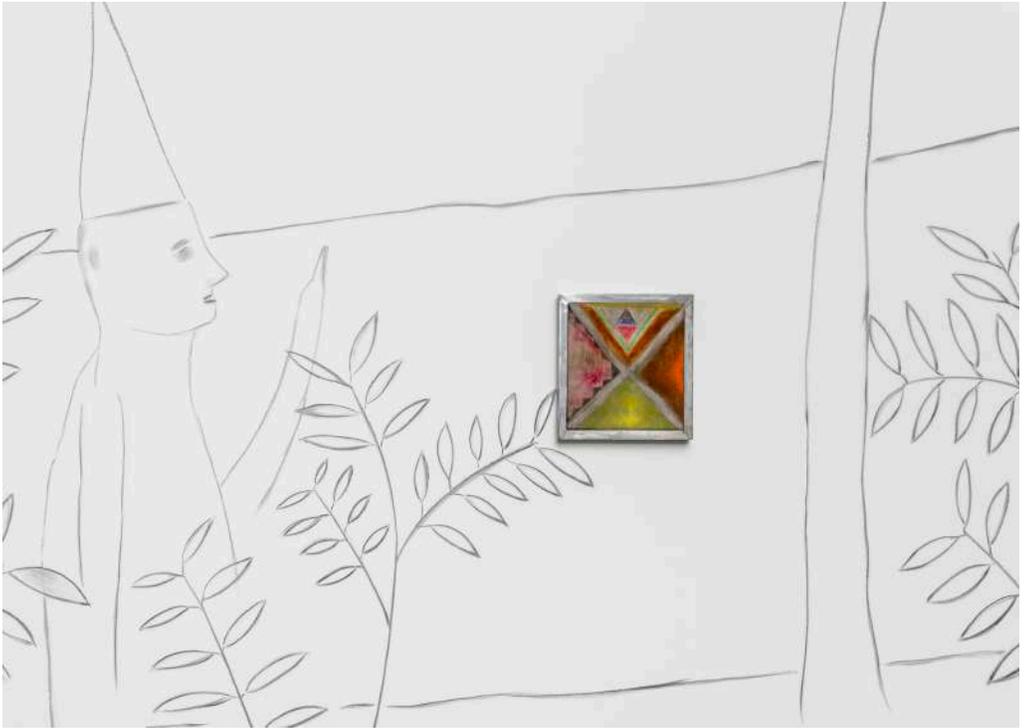
The exhibition develops from a dreamlike and evocative wall drawing made by Thomas Berra (*1986, Desio MB) on the wall of the gallery. A work that constitutes the point of departure, the arena where to unfold a narration through works and colors. The new canvases of the series *Trucco* by Serena Vestrucci (*1986, Milano) reveal the use of unexpected materials: eyeshadow, reduced to powder and applied on the canvas directly with the fingers, becomes both subject and object of the paintings. Canvases are therefore "wearing make-up" not just for being covered with cosmetics, but also because they disclose an illusory and ghostly character, inviting the viewer to observe a sky or a landscape that don't actually exist.

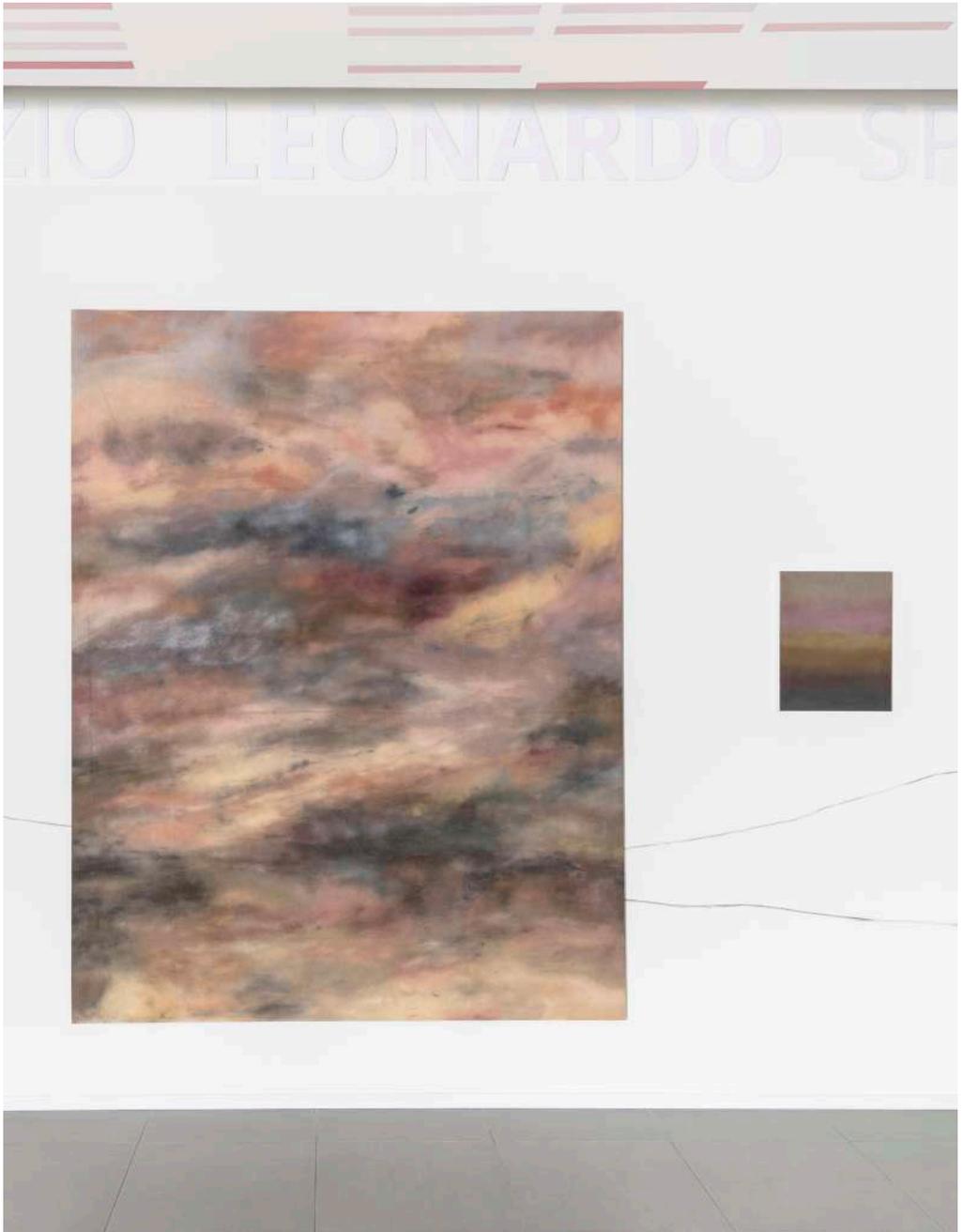






























RIFERIMENTI OPERE /
WORKS REFERENCES

P:11
GIUSEPPE ABATE,
PIAGGIO, 2021
INSTALLAZIONE SITE SPECIFIC, ARGILLA SU MURO
/ SITE-SPECIFIC INSTALLATION, CLAY PAINTING ON WALL

GIUSEPPE ABATE,
PANTHER, 2017
RICAMO A MACCHINA; FILO D'ORO SINTETICO SU
SETA SINTETICA E NATURALE DI ASSAM
/ MACHINE EMBROIDERY, SYNTHETIC GOLD THREAD ON
SYNTHETIC AND NATURAL SILK FABRIC FROM ASSAM
CM 200 X 120

P:14—15
ONCE IN A BLUE MOON...
INSTALLATION VIEW
SPAZIO LEONARDO, 2021

P:17
ONCE IN A BLUE MOON...
INSTALLATION VIEW
SPAZIO LEONARDO, 2021

THOMAS BERRA
INSTALLAZIONE SITE-SPECIFIC, 2021
CARBONCINO SU PARETE
/ SITE-SPECIFIC INSTALLATION, 2021
CHARCOAL ON WALL

SERENA VESTRUCCI
TRUCCO, 2020
OMBRETTO SU TELA, DUE GIORNI
/ EYESHADOW ON CANVAS, TWO DAYS
CM 50 X 40
COURTESY THE ARTIST AND RENATA FABBRI ARTE
CONTEMPORANEA

P:18
ANNE SCHMIDT,
CARPET 1 (SERIES END OF GAME), 2021
MATITA COLORATA E OLIO MOTORE SU POLIESTERE
/ COLOURED PENCIL AND MOTOR OIL ON POLYESTER
CM 60X90
COURTESY THE ARTIST AND VIN VIN, VIENNA

THOMAS BERRA
INSTALLAZIONE SITE-SPECIFIC, 2021
CARBONCINO SU PARETE
/ SITE-SPECIFIC INSTALLATION, 2021
CHARCOAL ON WALL

P.19
ANNE SCHMIDT
PATTERN (SERIES END OF GAME), 2021
MATITA COLORATA E OLIO MOTORE SU POLIESTERE
/ COLOURED PENCIL AND MOTOR OIL ON POLYESTER
CM 30 X 28
COURTESY THE ARTIST AND VIN VIN, VIENNA

THOMAS BERRA
INSTALLAZIONE SITE-SPECIFIC, 2021
CARBONCINO SU PARETE
/ SITE-SPECIFIC INSTALLATION, 2021
CHARCOAL ON WALL

P.21
SERENA VESTRUCCI,
TRUCCO, 2020
OMBRETTO SU TELA, DIECI GIORNI
/ EYESHADOW ON CANVAS, TEN DAYS
CM 255 X 200
COURTESY THE ARTIST AND RENATA FABBRI ARTE
CONTEMPORANEA

SERENA VESTRUCCI
TRUCCO, 2020
OMBRETTO SU TELA, DUE GIORNI
/ EYESHADOW ON CANVAS, TWO DAYS
CM 50 X 40
COURTESY THE ARTIST AND RENATA FABBRI ARTE
CONTEMPORANEA

P.22
ANNE SCHMIDT,
CARPET 1 (SERIES END OF GAME), 2021
MATITA COLORATA E OLIO MOTORE SU POLIESTERE
/ COLOURED PENCIL AND MOTOR OIL ON POLYESTER
CM 60X90 (DETAIL)
COURTESY THE ARTIST AND VIN VIN, VIENNA

P.24—25
ONCE IN A BLUE MOON...
INSTALLATION VIEW
SPAZIO LEONARDO, 2021

P.27
THOMAS BERRA
ELOGIO DELLE VAGABONDE, 2017
ACRILICO SU TELA
/ ACRYLIC ON CANVAS
CM 126X110
COURTESY THE ARTISTS AND UNA

P.29
GIUSEPPE ABATE
KUCH-KUCH, 2016
RICAMO A MACCHINA; FILO D'ORO SINTETICO SU
SETA SINTETICA E NATURALE DI ASSAM
/ MACHINE EMBROIDERY COTTON THREAD ON SILK
FROM ASSAM
CM 160 X 95

P.30
GIUSEPPE ABATE
BHUJIA, 2016
RICAMO A MANO; FILO D'ORO SINTETICO SU SETA
SINTETICA E NATURALE DI ASSAM
/ HANDMADE EMBROIDERY ON SILK FROM ASSAM,
SYNTHETIC GOLD THREAD AND COTTON THREAD
CM 60 X 76

P.32—33
ONCE IN A BLUE MOON...
INSTALLATION VIEW
SPAZIO LEONARDO, 2021

P.35
GIUSEPPE ABATE
KUCH-KUCH, 2016
RICAMO A MACCHINA; FILO D'ORO SINTETICO SU
SETA SINTETICA E NATURALE DI ASSAM
/ MACHINE EMBROIDERY COTTON THREAD ON SILK
FROM ASSAM
CM 160 X 95 (DETAIL)

II

RICCARDO BUSCARINI
FRANCESCA LANDO
/ IMMUTO

IL LABIRINTO INVISIBILE
/ INVISIBLE LABYRINTH



IL LABIRINTO INVISIBILE / INVISIBLE LABYRINTH

Come secondo appuntamento della programmazione artistica annuale è stata scelta un'installazione site-specific ideata dal coreografo Riccardo Buscarini e dall'artista Francesca Lando di Immuto, che ha trasformato per tre mesi lo spazio in un percorso da vivere ed esplorare.

Il labirinto Invisibile è stata la prima mostra a coinvolgere nuove discipline come quelle dell'installazione artistica e della performance, unite ad un sapiente uso della scenografia e coreografia. È stata inoltre la prima mostra interattiva: un labirinto disegnato a pavimento percorreva gli ambienti di Spazio Leonardo chiedendo ai visitatori e ai collaboratori dell'Agenzia di percorrerlo in un gioco di percorsi tortuosi in cui confondersi, perdersi e ritrovarsi. Che traccia hanno lasciato le restrizioni e il distanziamento sociale degli ultimi tempi sul modo in cui ci relazioniamo gli uni agli altri e come ci stiamo adattando a questi cambiamenti? Quali riflessioni è necessario fare riguardo alla nostra socialità? Come possiamo ripensare il "fare cultura" e in quali spazi, modalità e contesti?

Il labirinto Invisibile è un'installazione che sembra riaffiorare dal passato per farsi di nuovo esplorare, reinterpretando in un tracciato ludico di avvicinamenti e distanziamenti le sfide recenti che i nostri rapporti interpersonali hanno vissuto e il nostro desiderio di ricostruirli.

Il labirinto Invisibile gioca con le forme classiche del labirinto romano per introdurre un nuovo elemento, un secondo percorso che si snoda attraverso il percorso originale da un secondo e opposto ingresso. Come in un labirinto di specchi a cui sono state tolte le pareti, nel percorso de Il labirinto Invisibile l'uno si trova riflesso nell'altro. Attraverso i meandri e lo sguardo del singolo, l'identità si trasforma gradualmente in collettività.

Un'idea originariamente pensata per piazze e altri spazi di aggregazione esterni in questa occasione viene estesa alla socialità in trasformazione degli spazi di lavoro, tra distanziamento sociale e smart working. I visitatori, clienti, collaboratori e dipendenti dell'azienda sono chiamati a percorrere il labirinto, sperimentandone entrate, uscite, possibili deviazioni e incontri.

L'installazione è accompagnata da un video ideato da Riccardo Buscarini in collaborazione con Matteo Rapalli e Fausto Mazza in cui le danzatrici Melania Pallini e Laura Gazzani attivano il labirinto attraverso una coreografia ispirata dal suo percorso.

A site-specific installation by choreographer Riccardo Buscarini and artist Francesca Lando of Immuto was selected as the second appointment of the annual artistic program. For three months it transformed the space of Spazio Leonardo into a path to be experienced and explored.

Invisible Labyrinth was the first exhibition to involve new disciplines such as installation art and performance, combined with a skillful use of scenography and choreography. It was also the first interactive exhibition: a labyrinth drawn on the floor ran through the spaces of Spazio Leonardo, asking visitors and staff of the Agency to follow it in a game of winding paths in which to get both lost and found. How have the recent restrictions and social distancing affected our personal interactions and how are we adapting to these changes? Which new reflections are needed in regards to our sociality? How can we rethink the experience of art and in which spaces, modalities and contexts?

Invisible Labyrinth is an installation seemingly re-emerging from the past to be explored again and to offer a new interpretation of the recent challenges we have faced in our social relations. In the installation our desire to reconnect plays a game of closeness and distance through meandering paths.

Invisible Labyrinth plays with the classic shapes of the Roman labyrinth to introduce a new element, a second path weaving through the original path from a second and opposite entrance. Like in a mirror maze without walls, in Invisible Labyrinth one's reflection can be found in the other. Through meanders and the individual's gaze, identities gradually become collectivity.

A concept originally thought for outdoor congregation spaces is extended in this occasion to the changing sociality of working spaces, between social distancing and smart working. Spazio Leonardo's visitors, clients, collaborators and employees are invited to walk inside the labyrinth, making first hand experience of its entrances, exits, possible detours and encounters.

The installation is coupled with a video by Riccardo Buscarini in collaboration with Matteo Rapalli and Fausto Mazza, in which dancers Melania Pallini and Laura Gazzani activate the labyrinth through a choreography inspired by its forms.











III

FRANCESCO ARENA
MARC BAUER
GUGLIELMO CASTELLI
CHRISTIAN FOGAROLLI
LUCA PIGNATELLI
THE COOL COUPLE

SPAZIO LEONARDO
LOVES A COLLECTION



SPAZIO LEONARDO
LOVES A COLLECTION

Visioni, modelli e strategie tra arte e impresa:
Spazio Leonardo Loves a Collection. Francesco Arena,
Marc Bauer, Guglielmo Castelli, Christian Fogarolli,
Luca Pignatelli e The Cool Couple

di Elena Forin

Come nasce una mostra tra una azienda che crede nell'arte contemporanea e una associazione che la produce? E perché due realtà tanto diverse (l'universo delle assicurazioni e quello dei filati e degli arazzi) decidono di intraprendere un percorso espositivo congiunto?

Nel caso di A Collection e Spazio Leonardo si può parlare di due realtà che si sono "riconosciute" in un sistema di valori simili da cui scaturiscono percorsi e strategie dipendenti dai singoli campi d'azione, ma che corrispondono a visioni e missioni sostanzialmente allineate e basate su una convergenza di fattori piuttosto ampia. Lo scopo di questo breve intervento è quindi quello di raccontare lo sviluppo del progetto che li vede uniti in un percorso espositivo, per essere in grado, al termine di queste poche parole, di rispondere a una domanda: perché Spazio Leonardo ama A Collection?

Per iniziare a spiegare le ragioni di questa stima, e del perché si è parlato di un reciproco "riconoscersi", bisogna iniziare dicendo cos'è A Collection: tecnicamente dal 2020 è una APS, ma la sua storia inizia nel 2017 dall'incontro tra il maestro tessitore Giovanni Bonotto e la curatrice Chiara Casarin e dall'idea di creare dialoghi e scambi creativi con i più talentuosi artisti del presente che, coinvolti in un programma di residenze, si confrontano con antiche tecniche artigianali e nuove tecnologie per realizzare un arazzo. Snodo fondamentale dell'operazione è la volontà di creare opere uniche che possano rappresentare i valori della tradizione, dell'innovazione e della responsabilità per l'ambiente - e in senso più ampio, per il nostro tempo. Parte dei filati nasce infatti dall'impiego di materiali riciclati che vengono cercati, selezionati e ideati sulla base delle necessità visive dei singoli arazzi e degli effetti che le immagini e le composizioni vogliono creare: ogni opera è il frutto tanto della ricerca estetica e concettuale dell'artista, quanto di quella tecnica, tecnologica e artigianale del tessitore che sperimenta risultati, verifica possibili distorsioni e valuta l'impatto dei materiali sul mondo delle immagini. Quello che nasce da queste esperienze è quindi lo sviluppo di un modello di lavoro che stimola tanto la crescita e il cambiamento nel linguaggio artistico, quanto la scoperta di nuove sfide nei reparti produttivi.

Per principio, visione e strategia, A Collection opera poi nel sistema dell'arte coinvolgendo quante più figure e realtà possibili: gli arazzi ad esempio vengono tirati in tre esemplari. Uno rimane ad A Collection ed è destinato a muoversi in mostre e progetti come quello allo Spazio Leonardo; uno è per l'artista che ha la facoltà di tenerlo o venderlo, il terzo è dato in conto vendita per due anni alla galleria che rappresenta l'artista e che in caso di acquisto da parte di un/a collezionista deve riconoscere una quota (va detto, simbolica e funzionale a sostenere residenze successive) di produzione a A Collection. In questo modo tutto il circuito è coinvolto: dall'ideazione alla produzione, dall'esposizione al mercato. Le strategie di questo coinvolgimento prevedono inoltre collaborazioni che applicano di volta in volta meccanismi diversi: dalle fiere come ArtVerona con cui costruisce premi residenza e produzione, ai musei come il Muse di Trento, alle sedi storiche in cui far interagire prestigiose architetture nobiliari come quella di Palazzo delle Albere di Trento e di Palazzo Barolo di Torino (dove si è tenuta la prima grande mostra di A Collection), con la contemporaneità degli arazzi in tessuto riciclato. E se la collaborazione è uno dei modi in cui anche Spazio Leonardo ha inteso la propria attività fin dall'inizio, lo snodo della tutela ambientale e dell'impiego etico dei materiali è uno dei cardini del suo modello lavorativo quotidiano: fermo sostenitore delle modalità paperless, Leonardo Assicurazioni crede, proprio come A Collection, nella creatività, nella trasversalità, nello sviluppo produttivo, nella messa in discussione delle modalità operative, nell'ampiamento dei bacini di ricerca, e nella connessione con tutti gli anelli del sistema. L'arte allo Spazio Leonardo entra del resto proprio per favorire la crescita di sguardi e logiche trasversali nei team di lavoro e per sviluppare nuovi approcci alla valutazione e alla gestione di rischi e problemi. Sono queste quindi alcune delle radici che connettono profondamente Spazio Leonardo e A Collection, e che hanno fatto scaturire questa esposizione, in cui sei tra i più recenti progetti realizzati da A Collection sono allestiti nella grande sala a piano terra di via della Liberazione insieme a un intervento specifico realizzato sulla colonna di ingresso agli ambienti (frutto della visione di Giovanni Bonotto e del lavoro di Florentina Isac). I trionfi naturalistici e i personaggi di Marc Bauer (vincitore del Premio A Collection ad ArtVerona 2020), le ambientazioni di Luca Pignatelli, l'analisi politica o matematica di Francesco Arena, l'enigmaticità magica delle scene di Guglielmo Castelli, la tridimensionalità dei The Cool Couple (vincitori del Premio A Collection ad Artefiera 2020) l'analisi scientifica/biologica e

culturale di Christian Fogarolli offrono un racconto che ridefinisce il ruolo della tecnica nella traduzione di linguaggi espressivi diversi - dalla pittura al file digitale, dal puro concetto al disegno e alla cancellatura, dalla maiolica al reperto scientifico - restituendo attraverso una antica tecnica della tradizione una lettura inedita, intensa e variegata di alcune delle tensioni che animano il pensiero e le dinamiche del presente.

A Collection nasce dall'incontro tra Giovanni Bonotto e Chiara Casarin nel 2017 e diventa APS nel 2020. Bonotto aveva già maturato una serie di strategie per la tessitura di immagini di grandi dimensioni con l'uso di infiniti materiali e aveva realizzato degli arazzi poi esposti in importanti istituzioni come il Museo del Novecento a Firenze, al Teatro alla Scala di Milano o il Centre Pompidou di Parigi. Chiara Casarin, con un background da direttore museale e curatore d'arte contemporanea, ha coniugato la straordinaria maestria tessile con la creatività di giovani e affermati artisti, selezionandoli tra i più interessanti nel panorama contemporaneo. A loro, si sono uniti Anna Foffani (office management), Giovanni Morandina (comunicazione visiva e attività editoriali), Alberto Habaibeh (video e movie production), Fiorentina Isac e Marco Bianchini (fabric designers), Nicole Condotta (tirocinio): insieme, hanno dato vita ad A Collection APS con sede a Venezia in Dorsoduro 1584. Dal 2017 A Collection ha collaborato con Nicola Zanella, Luca Molinari, Michele Lanzingher, Claudio Piscopo, Catterina Seia, Elena Forin, Marcello Forin, Daniele Lago, Maria Chiara Valacchi, Antonio Di Mino, Stefano Raimondi, Simone Menegoi, Alessandro Pedron, Maria Pia La Tegola, Carlo Maiolini, Diego Bergamaschi.

Visions, Models and Strategies between Art and Business: Spazio Leonardo Loves a Collection. Francesco Arena, Marc Bauer, Guglielmo Castelli, Christian Fogarolli, Luca Pignatelli and The Cool Couple

A text by Elena Forin

How does an exhibition between a company that believes in contemporary art and an association that produces the work of contemporary artists come about? And why should two different worlds (the insurance industry and the sector of yarns and tapestries) undertake a joint exhibition? In the case of A Collection and Spazio Leonardo, we can speak of two organisations

that have “recognised” themselves in a system of similar values, giving rise to projects and strategies that depend on their individual fields of action, but which correspond to visions and missions that are substantially aligned, based on a fairly broad convergence of factors.

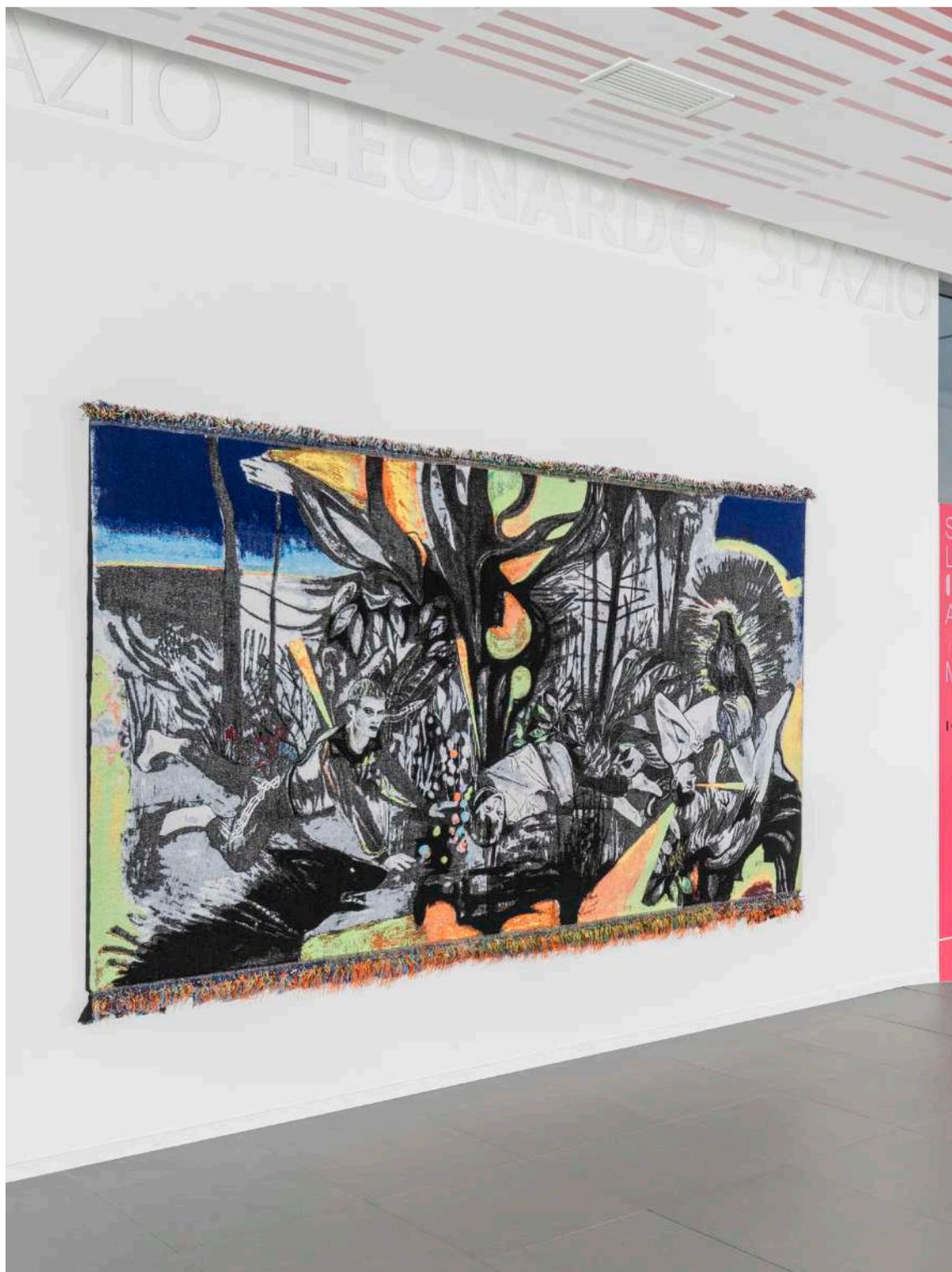
Therefore, the purpose of this brief text is to recount the development of the project that brings them together in an exhibition. Hence, the text aims to answer a question: why does Spazio Leonardo love A Collection?

In order to explain the reasons for this esteem and why the idea of a mutual “recognition” has been previously mentioned, it is necessary to start by telling what A Collection is. Technically it has been an APS (Association of Social Promotion) since 2020, but its history began in 2017 with the encounter between master weaver Giovanni Bonotto and curator Chiara Casarin. They shared the idea of establishing creative dialogues and exchanges with the most talented artists of today: through participating in a residency programme, they are invited to engage with tapestry making, by means of ancient craft techniques and new technologies. The project’s focal point is the desire to create unique artworks that could represent the values of tradition, innovation and environmental responsibility; in a broader sense, artworks that are able to represent our time. In fact, part of the sewing threads is obtained from recycled materials, which are sought and selected on the basis of the visual needs of each tapestry, considering which effect images and compositions aim to produce. Each work is the result not just of the aesthetic and conceptual research of the artist, but also of the technical and technological research of the weaver who experiments with potential outcomes, checking possible distortions and evaluating the impact of materials on the world of images. In light of this, such experiences enable the development of a working model that encourages the growth and development of artistic languages, as well as the discovery of new challenges in the production departments.

On the basis of its principles, vision and strategy, A Collection operates in the art system involving as many figures and entities as possible. The tapestries, for instance, are produced in three pieces: one remains with A Collection to be used in exhibitions and projects such as the one at Spazio Leonardo; one is given to the artist, who has the right to keep it or sell it; the third is given on a two-year consignment agreement to the gallery representing the artist, which, in the event of purchase by a collector, must pay a fee to A Collection

(it must be said, a purely symbolic and functional share in order to support further residencies). In this way, the entire sector is involved: from conception to production, exhibition and distribution. Furthermore, such an approach enables the establishment of diverse collaborations that apply different mechanisms from time to time: from art fairs such as ArtVerona, with which A Collection has launched residencies and production awards, to museums such as Muse in Trento, to historical venues such as Palazzo delle Albere in Trento and Palazzo Barolo in Turin (where A Collection's first major exhibition was held), where prestigious noble architecture interacts with contemporary tapestries made of recycled fabric. And if collaboration is one of the ways through which Spazio Leonardo has approached its activities from the outset, the issue of environmental protection and the ethical use of materials is one of the cornerstones of its daily working model. Firm supporter of paperless methods, Leonardo Assicurazioni believes, just like A Collection, in creativity, in transversality, in productive development, in challenging current operating methods, in the expansion of research areas, and in the connection with all other actors in the system. At Spazio Leonardo art comes into play precisely to encourage the growth of transversal perspectives in work teams, as well as to develop new approaches to the assessment and management of risks and problems. These are some of the roots that profoundly connect Spazio Leonardo and A Collection, triggering the creation of this exhibition. The show sees six of the most recent projects carried out by A Collection installed within the large hall on the ground floor in Via della Liberazione, together with a specific intervention on the column at the entrance to each room (the result of Giovanni Bonotto's vision and Florentina Isac's work). The show brings together the naturalistic triumphs and characters of Marc Bauer (A Collection Award, ArtVerona 2020), the settings of Luca Pignatelli, the political or mathematical analysis by Arena, the magical inscrutability in Castelli's scenes, the three-dimensional approach of The Cool Couple (A Collection Award, Arte Fiera 2020), the scientific/biological and cultural analysis by Fogarolli. All together they offer a narration that redefines the role that technique plays in the translation of different expressive languages – painting and digital files, pure concept and drawing or erasing, majolica and scientific evidence. Hence, such diversity of works provides, through an ancient traditional technique, a new, intense and varied reading of some of the tensions that animate the thinking and dynamics of the present.

A Collection was born from the encounter between Giovanni Bonotto and Chiara Casarin in 2017, to become an Association of Social Promotion in 2020. Bonotto had already developed a series of strategies for the weaving of large scale images employing potentially unlimited materials. He had also produced tapestries exhibited in major institutions such as Museo Novecento in Florence, Teatro alla Scala in Milan and Centre Pompidou in Paris. With a background as a museum director and contemporary art curator, Chiara Casarin has combined Bonotto's extraordinary textile mastery with the creativity of both emerging and established artists, among the most interesting ones of the contemporary art scene. They were joined by Anna Foffani (office management), Giovanni Morandina (visual communication and editorial activities), Alberto Habaibeh (video and movie production), Florentina Isac and Marco Bianchini (fabric designers), Nicole Condotta (intern). Together they gave life to A Collection APS, based in Venice, Dorsoduro 1584. Since 2017 A Collection has collaborated with Nicola Zanella, Luca Molinari, Michele Lanzingher, Claudio Piscopo, Catterina Seia, Elena Forin, Marcello Forin, Daniele Lago, Maria Chiara Valacchi, Antonio Di Mino, Stefano Raimondi, Simone Menegoi, Alessandro Pedron, Maria Pia La Tegola, Carlo Maiolini, Diego Bergamaschi.



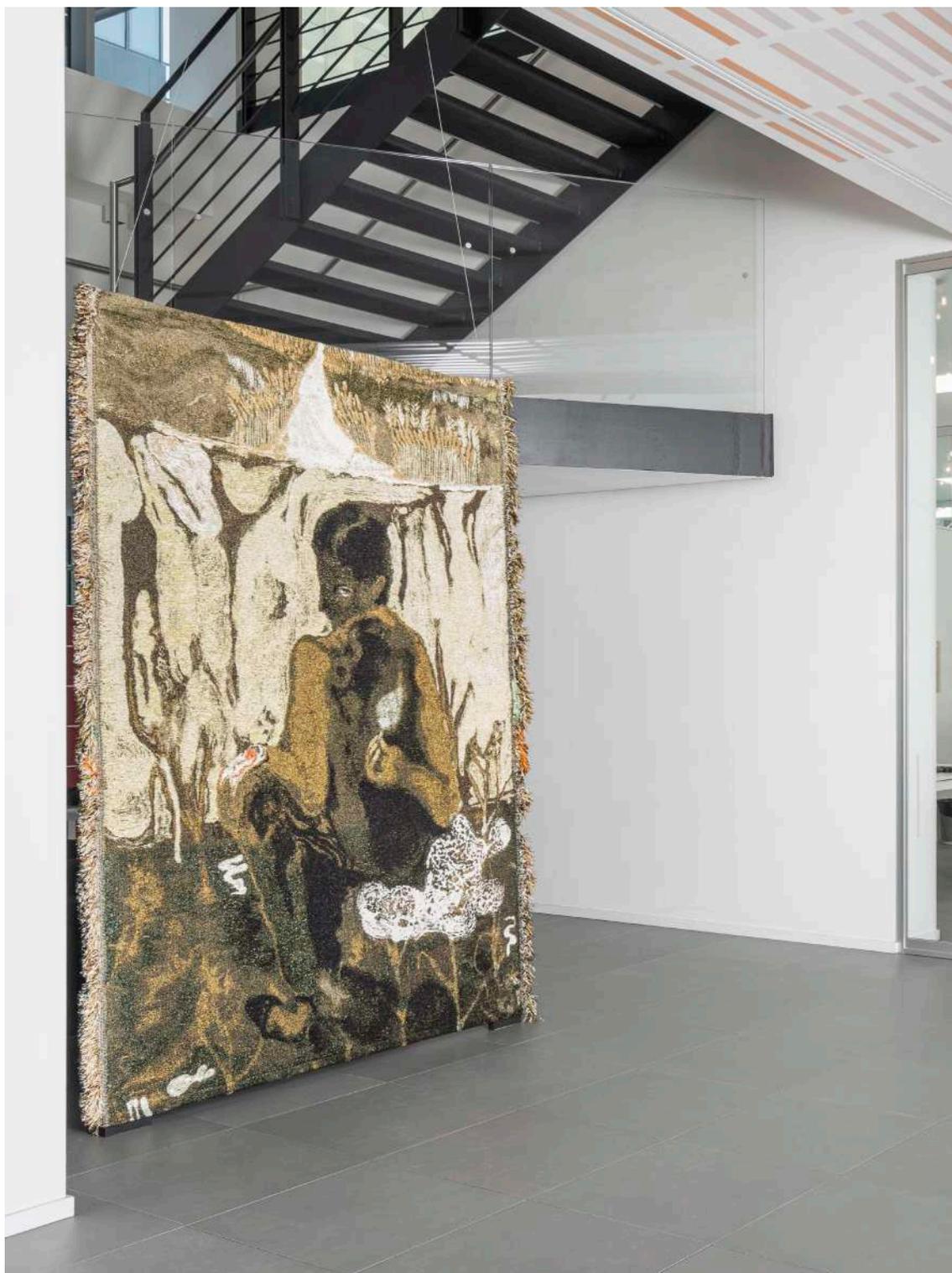


















RIFERIMENTI OPERE /
WORKS REFERENCES

P.51
THE COOL COUPLE
THE WORM (TIME TRAVEL STUFF), 2020
 PLASTICA RICICLATA E FILATI NATURALI
 / RECYCLED PLASTIC AND NATURAL YARNS
 CM 180 × 270

Questo arazzo riproduce una fotografia del ciclo Time travel staff di The Cool Couple, che esplora i modi in cui gli esseri umani registrano, conservano e trasmettono l'informazione in tempi in cui il digitale ha il sopravvento. All'interno di questa cornice tematica, la serie si compone di opere che combinano tecnologie avanzate, studio di formazioni fossili e immagini astratte. Partendo da una riflessione sull'azione della luce che nel tempo trasforma la materia geologica in fossile, la stessa energia che imprime sulla pellicola fotografica un'immagine fermanandola nel tempo, gli artisti hanno reinterpretato alcune delle più celebri rappresentazioni del legame fra luce e tempo, tra cui i diagrammi di Einstein che descrivono il rapporto tra buchi neri e buchi bianchi nell'universo: se infatti i primi assorbono ogni cosa, i secondi sono impenetrabili anche dalla luce. The worm è una delle tante rappresentazioni visive possibili del ponte che si crea tra buchi neri e buchi bianchi nello spazio.

La rappresentazione della luce e del buio, la ricerca di effetti di riverbero e di assorbimento, di bagliore e opacità sono alla base della ricerca avviata per la realizzazione di questo arazzo, la cui forma centrale, avvolta in una densa oscurità, celebra il rapporto tra attrazione e respingimento.

The tapestry reproduces a photograph from The Cool Couple's "Time travel stuff", a series exploring the ways in which humans record, preserve and transmit information in times when the digital has the upper hand. Within such a thematic framework, the series consists of works that combine advanced technology, the study of fossil formations and abstract images. The work starts from a reflection on the agency of light that transforms geological matter into fossils over time, the same energy that imprints an image on photographic film fixing it in time. Thus, the artists have reinterpreted some of the most famous representations of the light-time connection, including Einstein's diagrams describing the relationship between black holes and white holes in the universe: while the former absorb everything, the latter are impenetrable even by light. "the worm" is one of several possible visual representations of the bridge between black holes and white holes in space.

The representation of light and darkness, the pursuit of effects of reflection and absorption, of glow and opacity, are the basis of the research undertaken for the creation of this tapestry: its central form, shrouded in deep darkness, celebrates the relationship between attraction and repulsion.

P.58—59
SPAZIO LEONARDO LOVES A COLLECTION,
 INSTALLATION VIEW
 SPAZIO LEONARDO, 2021

P.61
GIOVANNI BONOTTO, FLORENTINA ISAC
MENEGHINA INASPETTATA, 2021
 TESSUTO DA PARATI / WALL TAPESTRY
 CM 220 × 350

P.62

LUCA PIGNATELLI

ARAZZI ITALIANI, FRAMMENTO DEL MAR IONIO LP62, 2021

PLASTICA RICICLATA E FILATI NATURALI

/ RECYCLED PLASTIC AND NATURAL YARNS

CM 280 × 185

La storia che lega Luca Pignatelli e A Collection affonda le proprie radici in un modo molto simile di sentire e immaginare il lavoro e la pratica artistica/visiva. L'impiego di materiali già usati e destinati allo scarto ad esempio, è alla base della logica di trasformazione che appartiene ad entrambi: per A Collection si tratta di usare i rifiuti per convertirli non solo in filati, ma anche in vere e proprie risorse capaci di produrre effetti e percezioni inaspettate. Per Pignatelli il cambio di destinazione d'uso degli oggetti è il motore filosofico che anima una ricerca in cui cose e supporti provenienti da tempi ed epoche diverse hanno la possibilità di costruire nuovi ingranaggi: la linea del tempo, per entrambi, è continua, così come continui sono l'ascolto e il dialogo con l'energia insita nelle cose.

Un libro dedicato alla produzione su carta (Danilo Eccher, Luca Pignatelli Works on paper, Skira editore, Torino 2016) include un capitolo dedicato agli arazzi italiani: sfogliando le pagine di quella pubblicazione insieme a Giovanni Bonotto è nata l'idea di produrre insieme un'opera che potesse trasformare lo studio per un pavimento in maiolica in un pattern speciale, fatto di forme che spezzano la geometria trasformandosi nell'inaspettato. Così è nato Arazzi Italiani - Frammento del Mar Ionio LP62: dal reciproco guardare la trasformazione e il tempo.

The story that brings together Luca Pignatelli and A Collection is rooted in a very similar way of feeling and envisioning work and artistic/visual practice. The application of materials that have already been used and are destined to be discarded, for instance, is at the basis of the logic of transformation that belongs to both. For A Collection, waste is not simply converted into yarn, but also into actual resources capable of producing unexpected effects and perceptual experiences. For Pignatelli, altering the function of things is the philosophical driving force behind his research, in which objects and media from different times and eras have the opportunity to build new mechanisms. For both of them, the line of time is continuous, as are the listening and dialogue with the inherent energy of things.

A book dedicated to the artist's production on paper (Danilo Eccher, Luca Pignatelli Works on paper, Skira editore, Torino 2016) includes a chapter on Italian tapestries. Leafing through the pages of the publication with Giovanni Bonotto the idea arose to produce a work together, one that could transform the study for a majolica floor into a special pattern, made of shapes that break geometric rules and transform into the unexpected. This is how Arazzi Italiani - Frammento del Mar Ionio LP62 was born: from a mutual observation of transformation and time.

P.63

FRANCESCO ARENA

2020 (ARAZZO LUNGO UN ANNO), 2020

PLASTICA RICICLATA E FILATI NATURALI

/ RECYCLED PLASTIC AND NATURAL YARNS

CM 270 × 190

Nel 2020 ho percorso 659,5 km suddivisi in 1.074.976 passi. L'arazzo contiene al suo interno questi passi e questa distanza, il filato di cui l'arazzo è fatto è lungo 659,5 km. L'arazzo è composto da dodici filati diversi, uno per ogni mese

dell'anno, dodici filati naturali, dodici variazioni di colore, dodici lunghezze differenti di filo ognuno lungo tanto quanto il percorso effettuato nel mese di riferimento. I dodici filati/passi/distanza compongono la superficie su cui la frase: "LA PARTE FINITA DI UN POSSIBILE INFINITO" sia in verticale che in orizzontale, suggerisce la possibilità di qualcosa di finito che potenzialmente può essere infinito come appunto un cammino, un tempo, ecc.

In 2020 I walked 659.5 km divided into 1,074,976 steps. The tapestry contains such a number of steps and this very distance: the yarn of which the tapestry is made is 659.5 km long. The tapestry consists of twelve different yarns, one for each month of the year: twelve natural yarns, twelve variations of colour, twelve different lengths each as long as the distance walked in the relative month. The twelve yarns/steps/distance make up the surface on which the phrase "THE FINITE PART OF A POSSIBLE INFINITY" is written, both vertically and horizontally, suggesting the possibility of something finite that could potentially be infinite, such as a path, a time, etc.

P.65

MARC BAUER

EDEN, EDEN, EDEN, 2021

PLASTICA RICICLATA E FILATI NATURALI

/ RECYCLED PLASTIC AND NATURAL YARNS

CM 280 × 185

Marc Bauer è il vincitore del Premio A Collection ad ArtVerona 2020. La scelta di lavorare con lui è nata non solo dalla stima nei confronti della sua ricerca in senso ampio, ma anche per la natura visiva delle sue opere in cui il disegno, la cancellazione, il tratto e il colore sono sottoposti a un trattamento unico.

La resa del segno grafico, alle volte netto altre eliminato per creare distorsione e profondità, ha rappresentato un punto cruciale dello scambio sulla produzione, così come la cifra cromatica dei singoli filati chiamati a essere strumenti dell'intensa scena narrativa creata dall'artista. Bauer infatti costruisce ambientazioni complesse in cui la storia dell'individuo e quella della società si impastano in un unico racconto pieno di rimandi con il presente. Protagonista di queste storie è spesso un giovane ragazzo, che anche in Eden, Eden, Eden compare all'interno dell'arazzo muovendosi all'interno di una natura carica di connotazioni, misteri e simbologie.

Marc Bauer was awarded the A Collection Prize at ArtVerona 2020. The decision to work with him arose not only from an appreciation of his research in the broadest sense, but also because of the visual nature of his works in which drawing, erasure, stroke and colour undergo a unique treatment.

The graphic sign, at times sharp, at others removed to create distortion and depth, has been a crucial point in the dialogue accompanying the production, as has been the chromatic figure of the individual yarns which are conceived as tools for the creation of the intense narrative scene drawn by the artist. Bauer designs complex settings in which the history of the individual and that of society are mixed together in a single story full of references to the present. The protagonist of these stories is often a young boy; Eden, Eden, Eden is no exception, as he appears in the tapestry moving within a natural setting full of connotations, mysteries and symbols.

P.66—67

SPAZIO LEONARDO LOVES A COLLECTION,

INSTALLATION VIEW

SPAZIO LEONARDO, 2021

P.69

GUGLIELMO CASTELLI

DOROFOCO, 2020

PLASTICA RICICLATA E FILATI NATURALI
/ RECYCLED PLASTIC AND NATURAL YARNS
CM 185 x 240

Guglielmo Castelli ha realizzato il suo arazzo con A Collection traducendo Dorofoco (2019, tecnica mista su tela, 40x30, courtesy collezione privata) un'opera particolarmente rilevante perché racconta il suo rapporto con la pittura e la crescita della sua consapevolezza come pittore e come artista.

“ (...) C'era una riproduzione del quadro di Monet I papaveri nella scuola in cui andavo da piccolo, nella mensa sopra di noi. Da una parte il crocifisso, dall'altra l'Impressionismo. Era la riproduzione di questo immenso campo di spighe e papaveri, con queste due figure nel bel mezzo del pieno sole estivo.

Odiavo quel quadro, mi provocava disagio.

Forse era più per i preti che ci controllavano nell'alimentazione così come nell'educazione, ma quella visione mi ha provocato per tantissimi anni una postura fisica di timore quasi reverenziale: non ci vedevo l'arte, ma solo fuga. Ci vollero anni e una buona dose di affinità elettive andate male per capire che quello stesso campo è tornato in Dorofoco.

Dorofoco è uno dei lavori che, negli ultimi anni ho sentito più vicino a quella dicotomia che mi porto dentro ogni volta che approccio alla tavolozza Avvicinamenti e rimbalzi prima di veder nascere una forma, spasmi quasi nauseati nel vedere che i colori che ne uscivano non erano quelli che in realtà sentivo dentro. Un giorno, andai a rivedere le chinoiserie antiche e quei profondissimi blu e quei velluti emaciati e lisi, così tornai sulla tela e mi tornò in mente Monet. Quel Monet non solo distante anni luce, ma nemico senza colpe, ma non di meno fautore di ricordi non lieti.

Così diedi fuoco a tutto (...)

(in ATP Diary, I (never) explain #99 Guglielmo Castelli)

Guglielmo Castelli produced his tapestry with A Collection translating "Dorofoco" (2019, mixed media on canvas, 40x30, courtesy private collection). This is a particularly relevant work because it tells of his relationship with painting and the growth of his awareness as a painter and artist.

“ (...) There was a reproduction of Monet's "Poppy Field" in the school I attended as a child, hung in the canteen above us. On one side was the crucifix, on the other was Impressionism. It was a depiction of this huge field of wheat and poppies, with two figures in the midst of the summer sun.

I hated that painting, it made me uncomfortable.

Perhaps it was more because of the priests who controlled our diet as well as our education, but for many years that vision caused me a physical posture of almost reverential fear: I did not see art in it, but only desire to escape. It took years and a good dose of elective affinities gone wrong to realise that that very same field returned in Dorofoco.

Dorofoco is one of the works that, in recent years, I have felt closest to the dichotomy that I carry within me every time I approach the palette. Approaches and bounces before seeing a form come to life, almost experiencing sickening spasms when the colours that came out were not the ones I was actually feeling. One day I went back to see the antique chinoiserie and those deep blues, the emaciated and worn velvets, and when I returned to the canvas I was reminded of Monet. That Monet was not only light years away, but a blameless enemy, but no less a bearer of unhappy memories.

So I set fire to everything (...)

(in ATP Diary, I (never) explain #99 Guglielmo Castelli)

P.71

CHRISTIAN FOGAROLLI

RECYCLED BRAIN, 2020

PLASTICA RICICLATA E FILATI NATURALI

/ RECYCLED PLASTIC AND NATURAL YARNS

CM 280 × 190

In un tempo di emergenza sanitaria globale caratterizzato da isolamento sociale, la connessione tra l'individuo il suo ecosistema è sempre più a rischio.

L'opera *Recycled Brain* si basa sull'attuale problematica del rapporto tra individuo e ambiente, in modo più specifico si focalizza e pone l'attenzione su come un ambiente degradato, inquinato e contaminato può agire negativamente sull'attività cerebrale umana.

La dispersione e l'accumulo di prodotti plastici nell'ambiente è una delle principali cause dei problemi legati all'habitat naturale e antropizzato. Questo inquinamento interessa l'aria, il suolo, i fiumi, i laghi e gli oceani e le sue conseguenze si riversano a livello cerebrale e sulla salute di tutte le specie del pianeta. Il lavoro realizzato è una grande opera tessile composta da filati ottenuti dalla lavorazione di plastica riciclata nel tentativo di unire tradizioni millenarie, l'unicità della manifattura italiana e l'espressione artistica del presente.

Il soggetto, rappresentato da trama e ordito, si ispira a un'immagine anatomica e scientifica del cervello dell'artista generata in seguito a risonanza magnetica (MRI) sul corpo dell'autore. Gli elementi scientifici della ricerca, della sperimentazione dei materiali utilizzati e del soggetto rappresentato, favoriscono la diffusione del sapere scientifico, della vita umana, animale e vegetale sulla terra. In fondo l'encefalo umano è responsabile della gran parte dei cambiamenti che avvengono nel pianeta: può creare un'opera d'arte e anche inquinare l'ambiente. Entrambe queste azioni sono generate da una magica e ancora poco chiara alchimia che avviene all'interno di questo organo.

In a time of global health emergency characterised by social isolation, the connection between individuals and their ecosystem is increasingly at risk.

The work "Recycled Brain" is based on the current issue of the relationship between individual and environment, and more specifically focuses on how a degraded, polluted and infected environment can negatively affect human brain activity.

The dispersion and accumulation of plastic products in the environment is one of the main causes of problems in both natural and man-made habitats. Such pollution affects the air, the soil, rivers, lakes and oceans, and its consequences reflect on the brain and health of all species on the planet. The work is a large textile piece made up of yarns obtained from the processing of recycled plastic, in an attempt to bring together ancient traditions, the uniqueness of Italian manufacturing and contemporary artistic expression.

Represented through warp and weft, the subject is inspired by an anatomical and scientific image of the artist's brain generated by the use of magnetic resonance imaging (MRI) on the author's body. The scientific elements of the research, the experimentation of the employed materials and the depicted subject, encourage the dissemination of scientific knowledge, of human, animal and plant life on Earth. After all, the human brain is responsible for most of the changes that take place on the planet: it can create a work of art, but also pollute the environment. Both of these actions are generated by a magical and as yet unclear alchemy taking place within this organ.

BIOGRAFIE / BIOGRAPHIES

GIUSEPPE ABATE

Giuseppe Abate (*1987, Bari, vive e lavora a Milano) ha conseguito un MA in Material Futures presso il Central St Martins College di Londra (2020) e si è precedentemente laureato in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia (2011). Il suo lavoro è stato esposto presso: Spazio Cabinet_Studiolo, A collection (Milano, 2020); Dutch Design Week First Online Show (2020); ADA Project (Roma, 2019); Palazzo Barolo, A collection, Artissima (Torino, 2019); Palazzo Mocenigo (Venezia, 2018); Assam State Museum, Microclima (Guwahati, India, 2017); Museo Nazionale della Montagna (Torino, 2016); Fondazione Bevilacqua La Masa (Venezia, 2011; 2013; 2014; 2015); Rob Pruitt Flea Market c/o Galleria A + A (Venezia, 2015); Studio d'Arte Cannaviello (Milano, 2013); Museo di Arte Contemporanea Pino Pascali (Bari, 2012); Galleria Municipale d'Arte Contemporanea di Monfalcone (Monfalcone, 2011). Nel 2014 è stato selezionato per il programma di residenza della Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia. Dal 2016 al 2018 ha partecipato al programma di residenza promosso da Microclima Venezia, Guwahati Research Program, Assam, India. Nel 2018 è stato finalista del Premio Cairo, Milano.

Giuseppe Abate (*1987, Bari, lives and works in Turin) obtained a MA in Material Futures from the London Central St Martins College (2020) and a BA in Painting from the Venice Fine Arts Academy (2011). His work has been shown at: Galleria Michela Rizzo (Venezia 2021) Spazio Cabinet_Studiolo, A collection (Milan, 2020); Dutch Design Week First Online Show (2020); ADA Project Gallery (Rome, 2019); Palazzo Barolo, A collection, Artissima (Turin, 2019); Palazzo Mocenigo (Venice, 2018); Assam State Museum, Microclima (Guwahati, India, 2017); Mountain Museum (Turin, 2016); Fondazione Bevilacqua La Masa (Venice, 2011; 2013; 2014; 2015); Rob Pruitt Flea Market c/o A + A Galley (Venezia, 2015); Pino Pascali Contemporary Art Museum (Bari, 2012); Galleria Municipale d'Arte Contemporanea of Monfalcone (Monfalcone, 2011). In 2014 he was granted with one year residency program prize at Fondazione Bevilacqua La Masa, Venice. Between 2016 and 2018 he has been invited to the Guwahati Research Program curated by Microclima Venice, Guwahati, Assam, India. In 2018 he has been among the shortlisted artist for the Premio Cairo, Milan.

THOMAS BERRA

Thomas Berra (*1986, Desio, vive e lavora a Helsinki) ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Tra le sue principali mostre: Vorrei una casa al mare, ma dipingo sempre montagne, UNA, Piacenza (solo) 2022; Usva Utu Sumu, Zazà Ramen, Milano (solo) 2021; Katso Merta: alle volte mi scordo di guardare il mare, Galleria Kuja, Helsinki, (solo) 2020; FIUR, a cura di Ivan Quaroni, Museo civico Magazzini del Sale, Palazzo Pubblico, Siena, (solo) 2019; Tree Time, a cura di Andrea Lerda, Museo della Montagna, Torino; Tutti dobbiamo dei soldi al vecchio sarto di Toledo, a cura di UNA, Spazio Leonardo, Milano, (solo) 2018; Il Paradigma di Kuhn, Galleria FuoriCampo, Siena, e Studio O2, Cremona (2018); Stupido come un Pittore, Villa Vertua Masolo, Nova Milanese, 2018; So long (Arrivederci), Fondazione Pastificio Cerere, Roma, 2018; Verde Indagine (solo), Placentia Arte, Piacenza, 2017; Dopo il diluvio (solo), Villa Vertua Masolo, Nova Milanese, 2017; Souvenir, Palazzo Mezzanotte-Piazza Affari, Milano, 2015; 8½, (solo), Spazio 1929, Lugano, 2015; HOMAS (solo), Room Galleria, Milan, 2015; CIAO (solo), Mana Contemporary, Chicago, USA, 2015; Casabarata (solo - risultato di una residenza a Tangeri, Marocco), Banca Sistema, Milano, 2014; Crises and rises, Palazzo delle Stelline, Milano, 2012. Nel 2018 Thomas è tra finalisti del Premio Cairo e nel 2017 ha vinto il premio 6artista ed è stato in residenza presso la Fondazione Pastificio Cerere di Roma e lo Schaffhof – European House of Art Upper Bavaria, Freising, Germania. Nel 2013 è stato vincitore del premio Unicredit con un solo show presso Superstudio Più, Milano.

Thomas Berra (*1986, Desio, lives and works in Helsinki) studied at the Berra Academy of Fine Arts. Among his main exhibitions: Vorrei una casa al mare ma dipingo sempre montagne, UNA Piacenza (solo) 2022; Usva Utu Sumu, Zazà Ramen Milano (solo) 2021; Katso Merta: alle volte mi scordo di guardare il mare, Kuja Gallery, Helsinki, (solo) 2020; FIUR, curated by Ivan Quaroni, Civic Museum Magazzini del Sale, Palazzo Pubblico, Siena, (solo) 2019; Tree Time, curated by Andrea Lerda, Mountain Museum, Turin; Tutti dobbiamo dei soldi al vecchio sarto di Toledo, curated by UNA, Spazio Leonardo, Milan, (solo) 2018; Il Paradigma di Kuhn, FuoriCampo Gallery, Siena, and Studio O2, Cremona (2018); Stupido come un Pittore, Villa Vertua Masolo, Nova Milanese, 2018; So long (Arrivederci), Fondazione Pastificio Cerere, Rome, 2018; Verde Indagine (solo), Placentia Arte, Piacenza, 2017; Dopo il diluvio (solo), Villa Vertua Masolo, Nova Milanese, 2017; Souvenir, Palazzo Mezzanotte-Piazza Affari, Milan, 2015; THOMAS (solo), Room Galleria, Milan, 2015; 8½, (solo), Spazio 1929, Lugano, 2015; CIAO (solo), Mana Contemporary, Chicago, USA, 2015; Casabarata (solo show – works completed in residency in Tangier, Morocco), Banca Sistema, Milan, 2014; Crises and rises, Palazzo delle Stelline, Milan, 2012. In 2018 Thomas is among the shortlisted artists for Premio Cairo and in 2017 he won the gartista Prize and was in residence at the Fondazione Pastificio Cerere in Rome and at Schafhof – European House of Art Upper Bavaria, Freising, Germany. In 2013 he was the winner of the Unicredit Prize with a solo show at Superstudio Più, Milan.

FEDERICA FRANCESCONI

Federica Francesconi (*1994, Brescia, vive e lavora a Milano) ha conseguito la laurea in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 2017 e successivamente conclude i suoi studi presso la Fondazione Enaip. Tra il 2017 e il 2019 lavora come assistente presso lo studio di Christiane Löhr. Nel 2015 partecipa alla 56esima Biennale di Venezia come performer per Adrian Piper nell'opera 'The probable trust registry' e per Maria Eichhorn nell'opera 'Canvas/brush/painting'. Nel 2020 partecipa alla collettiva Rilevamenti al Museo Camusac curata da Bruno Corá. Sempre nel 2020 troviamo il suo lavoro al GAM di Torino, group show curato da Ilaria Bonacossa per Artissima Fair. Nel 2019 partecipa alla collettiva Sein presso l'Akademie der Bildenden Künste Wien e nel 2017 al solo show Shift ai Magazzini del Sale a Venezia. Tra le ultime mostre La vita ci conduce alla fine del tempo e dello spazio, Apalazzo Gallery.

Federica Francesconi (* 1994, Brescia, lives and works in Milan) graduated in Sculpture from the Academy of Fine Arts in Venice in 2017 and subsequently completed her studies at the Enaip Foundation. Between 2017 and 2019 she works as an assistant at Christiane Löhr's studio. In 2015 she participated in the 56th Venice Biennale as a performer for Adrian Piper in the work 'The probable trust registry' and for Maria Eichhorn in the work 'Canvas / brush / painting'. In 2020 she participated in the collective Rilevamenti at the Camusac Museum curated by Bruno Corá. Also in 2020 we find her work at the GAM in Turin, a group show curated by Ilaria Bonacossa for Artissima Fair. In 2019 she participated in the collective Sein at the Akademie der Bildenden Künste Wien and in 2017 in the solo show Shift at the Magazzini del Sale in Venice. Among her latest exhibitions Life leads us to the end of time and space, Apalazzo Gallery.

ANNE SCHMIDT

Anne Schmidt (*1990, Brandeburgo, Germania, vive e lavora a Vienna) ha iniziato gli studi nel 2015 presso l'Accademia delle belle Arti di Vienna, nella classe di Julian Göthe. Terminerà gli studi nel 2021. Nel 2019 ha frequentato la International Summer School for visual Arts presso Salisburgo. Tutors: Ei Arakawa e Sarah Chow. Dal 2010 al 2014 ha studiato sociologia e politica

presso l'Università di Lipsia. Nel 2013 ha studiato criminologia presso la Teesside University, Middlesbrough, Regno Unito. Nel 2020 è stata selezionata per la partecipazione al Maumaus Independent Study Program, a Lisbona, Portogallo. Independent Program di stampo post-marxista considerato la sorella minore del Whitney Independent Study Program. Tra le mostre personali e collettive si segnalano MICHELANGELO presso VIN VIN, Vienna, 2020; About the New, mostra collettiva presso BELVEDERE 21, Vienna, 2019 e, in programma per il 2021, una mostra collettiva presso MAUMAUS, Lisbona.

Anne Schmidt (*1990, Brandenburg, DE, lives and works in Vienna) currently studies at the Academy of Fine Arts Vienna under professor Julian Göthe, she plans to graduate in 2021. In 2019 she attended the International Summer School for Visual Arts in Salzburg with the tutors Ei Arakawa and Sarah Chow. From 2010 to 2014 she studied Sociology and Politics at the Leipzig University. In 2013 she studied Criminology at the Teesside University, Middlesbrough, UK. In 2020 she has been selected to participate in the Maumaus Independent Study Program in Lisbon, Portugal, a Post-Marxism Independent Program considered the little sister of the Whitney Independent Study Program. Among her main exhibitions: MICHELANGELO, VIN VIN, Vienna, 2020 (solo); About the New, BELVEDERE 21, Vienna, 2019 and, upcoming for 2021, a collective exhibition at MAUMAUS, Lisbon.

SERENA VESTRUCCI

Serena Vestrucci (*1986, Milano, vive e lavora a Milano) ha conseguito la laurea triennale presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Successivamente si trasferisce a Venezia, dove nel 2011 vince la residenza-studio presso gli atelier della Fondazione Bevilacqua La Masa e nel 2013 consegue la laurea magistrale in Progettazione e Produzione delle Arti Visive all'Università IUAV di Venezia. Serena Vestrucci ha esposto il proprio lavoro in mostre personali presso numerose istituzioni italiane tra cui: Galleria Renata Fabbri, Milano (2021); Galleria FuoriCampo, Siena (2018); Galleria d'Arte Moderna, Verona (2017); Museo Archeologico Antonio Salinas, Palermo (2017); Marsèlleria Permanent Exhibition, Milano (2016); Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce, Genova (2015). Tra le mostre collettive si segnalano quelle tenute presso: Fondazione Imago Mundi, Treviso (2021); Fondazione Pastificio Cerere, Roma (2020); Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce, Genova (2020 e 2015); Palazzo Del Medico, Carrara (2020); Museo della Fondazione Michetti, Francavilla al mare, Chieti (2020); Casa Testori, Novate Milanese (2019); Blitz, Valletta, Malta (2019); Istituto Italiano di Cultura, New York, USA (2018); Istituto Italiano di Cultura, Londra, GB (2018); Museo Santa Maria della Scala, Siena (2018); Palazzo Reale, Milano (2017 e 2015); Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia (2017, 2012 e 2010); FRISE Künstlerhaus, Amburgo, D (2014); Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno (2014); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2014); Galleria d'Arte Moderna, Milano (2012); Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia (2012); Stedelijk Museum, 'S-Hertogenbosch, NL (2011). Nel 2017 ha vinto la diciottesima edizione del Premio Cairo ed è stata selezionata dal Comune di Milano per la realizzazione di un'opera pubblica permanente del nuovo distretto CityLife.

Serena Vestrucci (*1986, Milan, lives and works in Milan). After a Bachelor's degree at the Academy of Fine Arts of Brera in Milan, she moved to Venice, where in 2011 she won the residency-study at the Fondazione Bevilacqua La Masa. Here she attended the IUAV University and in 2013 she obtained a Master's degree in Visual Arts. Serena Vestrucci has exhibited her work in solo exhibitions at numerous Italian institutions including: Renata Fabbri Gallery, Milan (2021); FuoriCampo Gallery, Siena (2018); Gallery of Modern Art, Verona (2017); Archaeological Museum Antonio

Salinas, Palermo (2017); Marsèlleria Permanent Exhibition, Milan (2016); Villa Croce Museum of Contemporary Art, Genoa (2015). Her work has been featured in group exhibitions, such as Fondazione Imago Mundi, Treviso, Italy (2021); Fondazione Pastificio Cerere, Rome, Italy (2020); Villa Croce Museum of Contemporary Art, Genoa, Italy (2020 and 2015); Palazzo Del Medico, Carrara, Italy (2020); Museo della Fondazione Michetti, Francavilla al mare, Chieti, Italy (2020); Casa Testori, Novate Milanese, Italy (2019); Blitz, Valletta, Republic of Malta (2019); Italian Cultural Institute, New York, USA (2018); Italian Cultural Institute, London, UK (2018); Santa Maria della Scala Museum, Siena, Italy (2018); Palazzo Reale, Milan, Italy (2017 and 2015); Bevilacqua La Masa Foundation, Venice, Italy (2017, 2012 and 2010); FRISE Künstlerhaus, Hamburg, Germany (2014); Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno, Italy (2014); Sandretto Re Rebaudengo Foundation, Turin, Italy (2014); Gallery of Modern Art, Milan, Italy (2012); Venetian Institute of Sciences, Humanities and Arts, Venice, Italy (2012); Stedelijk Museum,

RICCARDO BUSCARINI

Coreografo vincitore di numerosi premi in Italia e all'estero, Riccardo Buscarini è un artista che si concentra sul cambiamento costante del suo approccio creativo alla coreografia e sulle sue possibili interazioni con altre forme d'arte. I momenti salienti della sua carriera fino ad ora includono la vittoria di The Place Prize 2013 (Londra) con Athletes, la partecipazione ai progetti internazionali di ricerca ArtsCross London 2013 (Regno Unito, Taiwan e Cina), Performing Gender 2013-15 (Italia, Croazia, Spagna, Paesi Bassi) e MAM-Maroc Artist Meeting (Marrakech). Il suo lavoro nel campo delle arti visive include collaborazioni con Summerhall (Edimburgo), London Festival of Architecture (2016 e 2019) e Nahmad Projects (in collaborazione con Francesco Bonami a Londra e miart 2017, Milano). Silk, la sua creazione per il Chelyabinsk Contemporary Dance Theater (Russia) è stata nominata come Best Production e Buscarini come Best Choreographer della stagione 2016/17 per il Golden Mask Festival 2018 al Teatro Bolshoi di Mosca. Negli ultimi anni si è avvicinato alla regia d'opera lavorando come assistente e dirigendo titoli contemporanei e di tradizione in Regno Unito, Italia e Germania.

Award-winning choreographer Riccardo Buscarini has been working internationally in the fields of contemporary dance and visual arts since 2009. Highlights of his career to date include winning The Place Prize 2013 with Athletes, the participation in the international projects ArtsCross London 2013, Performing Gender 2013-15, MAM-Maroc Artist Meeting (2015). He has collaborated in events in the frame of London Fashion Week and London Festival of Architecture (2016-2019), Summerhall (Edinburgh) and London gallery Nahmad Projects during the exhibition i'm NOT tino seghal (curated by Francesco Bonami) and miart, Milan's modern and contemporary art fair 2017. Silk, his creation for Chelyabinsk Contemporary Dance Theater (Russia) was nominated for two Golden Masks 2018 (Best Choreography and Best Choreographer) at the Bolshoi Theatre in Moscow. In the past years he approached opera direction working on contemporary and traditional titles in Italy, UK and Germany.

FRANCESCA LANDO

Francesca Lando (Immuto) è un'artista visiva. Il suo lavoro consiste principalmente in installazioni immersive, spesso ispirate da intersezioni di scienza e spiritualità e realizzate attraverso collaborazioni interdisciplinari. Il suo interesse per il potere trasformativo degli spazi e le capacità cognitive del corpo si intreccia con l'esperienza accumulata nel mondo della comunicazione. I suoi progetti giocano con i sensi e il senso di sé per

narrare storie che non si possono raccontare solo a parole, in un'indagine a lungo termine sui concetti di identità e unione. Altri lavori presentati al pubblico finora includono *Light of the Forest* 2018-2019, installazione immersiva e sensoriale selezionata per *Art Fair Finland* 2019 e *Once Upon Us* 2019, installazione, laboratorio e dibattito interdisciplinari sviluppati in collaborazione con la *Queen Mary University* e il *London Festival of Architecture*.

Francesca Lando (Immuta) is a visual artist. She creates immersive installations, often inspired by the intersections of science and spirituality and developed through interdisciplinary collaborations. Her fascination with the transformational power of spaces and embodied knowledge is intertwined with the storytelling experience gathered in the marketing world. Her projects play with our senses and sense of self to tell stories that cannot be told with words alone, in a long term research on the themes of identity and union. Art works so far include *Light of the Forest* 2018-2019, an immersive and sensory installation selected for *Art Fair Finland* 2019 and *Once Upon Us* 2019, a cross-disciplinary installation, workshop and debate in collaboration with *Queen Mary University* and *London Festival of Architecture*.

FRANCESCO ARENA

Francesco Arena (Torre Santa Susanna, Brindisi, 1978) crea i suoi lavori a partire dalla storia e in particolar modo dai fatti sociali e politici che caratterizzano il passato recente. Episodi spesso tenuti nascosti o messi a tacere trovano nuova vita attraverso i processi di riduzione formale e metaforica delle sue sculture. Ha vinto il Premio New York, ha partecipato alla 55 Biennale di Venezia (Padiglione Italia), e ha esposto in prestigiose sedi museali tra cui il MaXXI (Roma), il Castello di Rivoli (Rivoli, TO) e La Casa Encendida (Madrid).

Francesco Arena (Torre Santa Susanna, Brindisi, 1978) makes artworks inspired by historical events, particularly social and political phenomena of the recent past. These are episodes that are often hidden or silenced, finding a new life through processes of formal and metaphoric reduction into sculptures. He was awarded the Premio New York, was featured in the Italian Pavilion at the 55th Venice Biennale and has exhibited his works in major museums such as MaXXI (Rome), Castello di Rivoli (Rivoli, TO) and La Casa Encendida (Madrid).

MARC BAUER

Marc Bauer (1975 Ginevra, Svizzera) ha ricevuto il GASAG Art Prize e il Prix Meret Oppenheim / the Swiss Grand Award for Art 2020. Usa il disegno come linguaggio per parlare di temi come migrazione, identità e gender, così come per condurre una critica sui nuovi media e sulle connessioni tra religione e violenza. Il suo lavoro è in collezioni pubbliche come quella del Kunsthhaus Zürich, del Centre Pompidou Paris, del Museum Folkwang di Essen e del Migros Museum di Zurigo.

Marc Bauer (1975, Geneva, Switzerland) was awarded the GASAG Art Prize and the Prix Meret Oppenheim / the Swiss Grand Award for Art 2020. He uses drawing as a language to discuss issues such as migrations, identity and gender, as well as to develop a critique of new media and of the connections between religion and violence. His works are part of public collections such as those of Kunsthhaus Zürich, Centre Pompidou Paris, Museum Folkwang Essen and Migros Museum Zürich.

GUGLIELMO CASTELLI

Guglielmo Castelli nasce nel 1987 a Torino nel 1987, dove vive e lavora. Transitorietà e fragilità, instabilità e una notevole fluidità caratterizzano l'immaginario frammentato nei suoi disegni e dipinti. Il suo lavoro è stato presentato in diverse mostre istituzionali tra cui: 17° Quadriennale di Roma (Roma), GAM (Torino), the Parkview Museum (Singapore), Foundation Louis Vuitton (Parigi), Museum Of Contemporary Art di Saint-Étienne (Saint-Étienne), Fondazione Coppola (Vicenza).

Guglielmo Castelli was born in 1987 in Turin, where he lives and works. Transience and fragility, instability and fluidity characterise the fragmented imagery of his drawings and paintings. His works have been presented in several major exhibitions such as: the 17th edition of Quadriennale di Roma (Rome), GAM (Turin), the Parkview Museum (Singapore), Foundation Louis Vuitton (Paris), Saint-Étienne Museum of Contemporary Art (Saint-Étienne), Fondazione Coppola (Vicenza).

CHRISTIAN FOGAROLLI

Christian Fogarolli è nato nel 1983. La sua ricerca si focalizza sul rapporto tra arte visiva e teorie/discipline scientifiche e, similmente, su come queste ultime si siano servite del mezzo artistico per progredire. I lavori si focalizzano sul rapporto tra mente e cervello, sulle attribuzioni normative di devianza e malattia nella società e sui metodi di categorizzazione museale, scientifica e archivistica. Ha esposto in varie istituzioni internazionali, tra cui dOCUMENTA(13), Kassel; Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Rovereto, Mart; La Maison Rouge di Parigi; de Appel arts centre of Amsterdam; 5th Moscow International Biennale.

Christian Fogarolli was born in 1983. His research focuses on the relationship between visual arts and scientific disciplines and theories, examining how, in a similar fashion, they have availed of artistic media to progress. His works have been exhibited in major international institutions such as dOCUMENTA(13), Kassel; MART - Museum of Modern and Contemporary Art, Rovereto; La Maison Rouge, Paris; de Appel Arts Centre, Amsterdam; 5th Moscow International Biennale.

LUCA PIGNATELLI

Luca Pignatelli (Milano, 1962) visita i misteri che si celano nei cantieri, nei luoghi dell'immagazzinamento e nelle architetture storiche della cultura classica e contemporanea. Lavora su supporti già di per sé pittorici (teloni di canapa, carte assemblate) sui cui interviene sovrapponendo un repertorio di immagini, mezzi meccanici, paesaggi metropolitani, reminiscenze dell'antico rappresentate dai resti di statue e oggetti. Ha esposto alla 53 Biennale di Venezia, al Museo di Capodimonte (Napoli) e alla Gam di Torino oltre che in molte altre prestigiose sedi museali.

Luca Pignatelli (Milano, 1962) explores the mysteries that are hidden in construction sites, storage facilities and historical architectures of classic and contemporary cultures. He works with unusual materials that are inherently pictorial (hemp sheets, bits of wood and iron, paper assemblages). He manipulates them by superimposing his image archive: a catalogue of mechanical tools, boats, airplanes, urban landscapes, reminiscences of the past represented from the ruins of statues and objects. His works have been exhibited at the 53rd Venice Biennale, at Museo di Capodimonte (Napoli) and at Gam, Turin, as well as in many other major museums.

THE COOL COUPLE

The Cool Couple è un duo di artisti (Niccolò Benetton e Simone Santilli) fondato alla fine del 2012. La loro ricerca si concentra sui punti di attrito generati quotidianamente nel rapporto tra persone e immagini. L'idea delle immagini come snodi attivi, unita a una forte attitudine progettuale, si traduce nell'utilizzo di diverse forme e linguaggi espressivi. Lavorano internazionalmente e recentemente hanno esposto alla Biennale di Tbilisi (Georgia), al Museo del Novecento (Milano), al MamBo (Bologna).

The Cool Couple is an artist duo (Niccolò Benetton and Simone Santilli) established in late 2012. Their research focuses on the points of friction that are generated daily through the relationship between people and images. A conception of images as active nodes, combined with a strong project-oriented approach, is translated into diverse expressive forms and languages. They exhibit internationally and have recently presented their works at Tbilisi Biennale (Georgia), Museo del Novecento (Milan) and MamBo (Bologna).

RINGRAZIAMENTI
/ THANKS TO

Giovanni Bonotto
Chiara Casarin
Elena Forin
Nicola Zanella
Matteo Rapalli
Galleria Renata Fabbri Milano
Galleria Vin Vin Vienna
Architetto Andrea Barbieri
Architetto Daniele Pesatori

Tutti coloro che hanno contribuito al progetto
/ Everyone who contributed to the project

DANZARE SUL
CONFINI
/ DANCING ON THE
BOUNDARY

Direttore Spazio Leonardo
/ Spazio Leonardo Manager
Gian Luca Buzzetti

Direzione Artistica Spazio Leonardo
/ Spazio Leonardo Art Direction

Marta Barbieri
Paola Bonino

Ufficio Marketing
/ Marketing Office

Giulia Camisa
Luca Pietrucci
Elisa Valsecchi

Press Office
Francesca Pavesi

Fotografie
/ Photographs

Cosimo Filippini (Spazio Leonardo Loves a Collection,
Once In A Blue Moon...)
Fausto Mazza (Invisible Labyrinth)

Traduzioni
/ Translations
Giacomo Raffaelli

Progetto Grafico
/ Graphic Design
Marco Fava

Edizione di
/ Edition of
100 Copie / Copies

Stampato Da
/ Printed By
Ediprima — Piacenza
Maggio / May 2022

ISBN 979-12-210-0909-5

©2022 Gli Artisti / The Artists
©2022 I Fotografi / The Photographers
©2022 Gli Autori dei Testi / The Authors of The Texts
©2022 Spazio Leonardo

 SPAZIO
LEONARDO

LEONARDO
ASSICURAZIONI

UNA | GALLERIA

